

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 febbraio 2019



TAV

Repubblica	20/02/19	P. 17	TAV, RINVIATI I BANDI. L'UE: "L'ITALIA PERDERA' 300 MILIONI"	GRISERI PAOLO	1
Corriere Della Sera	20/02/19	P. 11	CANTIERI TAV, SLITTANO LE GARE D'APPALTO DA 2,3 MILIARDI	RINALDI ANDREA	2

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	20/02/19	P. 23	SUL SALDO E STRALCIO PRIMO PUNTO ALLE CASSE	MICARDI FEDERICA	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

CYBERSECURITY

Corriere Della Sera	20/02/19	P. 38	LA TECNOLOGIA CINESE E LA COMPETITIVITA' EUROPEA	COLAO VITTORIO	4
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

AMBIENTE

Corriere Della Sera	20/02/19	P. 17	UN MILIARDO DI ALBERI PER IL CLIMA COSI' L'AUSTRALIA PROVA A "SCUSARSI"	RICCI SARGENTINI MONICA	5
---------------------	----------	-------	---	----------------------------	---

ENPAPI

Italia Oggi	20/02/19	P. 37	ENPAPI, ARRESTATI PRESIDENTE E DG		7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

BLOCKCHAIN

Sole 24 Ore	20/02/19	P. 9	CON LA BLOCKCHAIN PROTETTE LE IDEE DI CREATIVI E FREELANCE	SOLDAVINI PIERANGELO	8
-------------	----------	------	--	-------------------------	---

MERCATO LAVORO

Sole 24 Ore	20/02/19	P. 1	LA FABBRICA BRESCIA ADOTTA STUDENTI E LI TRASFORMA IN SUPER TECNICI 4.0	MENEGHELLO MATTEO	9
-------------	----------	------	---	----------------------	---

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	20/02/19	P. 41	LA LENTE - UNIVERSITA' E IMPRESA: L'ALLEANZA E' VINCENTE	QUERZE' RITA	11
---------------------	----------	-------	--	--------------	----

SOSTENIBILITÀ

Sole 24 Ore	20/02/19	P. 1	MAIRE TECNIMONT RICICLA LA PLASTICA	GILIBERTO JACOPO	12
-------------	----------	------	-------------------------------------	------------------	----

CRIPTOVALUTE

Sole 24 Ore	20/02/19	P. 9	LA STARTUP NEUTRINO ACQUISITA DAL COLOSSO DELLE CRIPTOVALUTE	MILANO FRANCESCA	14
-------------	----------	------	--	---------------------	----

BIOLOGI

Italia Oggi	20/02/19	P. 37	BIOLOGI SENZA PACE CONTRIBUTIVA	D'ALESSIO SIMONA	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	20/02/19	P. 37	UNA NUOVA POLIZZA PER I PERITI INDUSTRIALI		16
-------------	----------	-------	--	--	----

POLITICA AMBIENTALE

Sole 24 Ore	20/02/19	P. 2	NON SI PUO' RIFONDARE LA POLITICA DEI TRASPORTI SU UN'ANALISI SBAGLIATA	CANTARELLA GIULIO ERBERTO	17
-------------	----------	------	---	------------------------------	----

La polemica

Tav, rinviati i bandi. L'Ue: "L'Italia perderà 300 milioni"

PAOLO GRISERI, TORINO

Una spada di Damocle da 300 milioni. Il filo si spezzerà tra pochi giorni e in quel caso l'Italia sarebbe costretta a sborsare la prima penale per la scelta di bloccare i lavori della Tav. Riunione drammatica quella di ieri a Parigi del consiglio di amministrazione di Telt, la società mista italo-francese che sta costruendo il tunnel di base. Il rappresentante dell'Ue in consiglio, Jean Louis Colson, prende la parola intorno alle 13. E legge un appunto dell'Inea, l'ente comunitario che vigila sull'andamento dei lavori nei cantieri. Un elenco di date e di cifre impietoso: «Solo se faremo partire i bandi entro pochi giorni, riusciremo ad ottenere tutti i finanziamenti previsti dall'Europa». Che per questa prima tranche di lavori sono pari a 813 milioni di euro.

Ma se, al contrario, i ritardi proseguiranno «verrà applicata una riduzione di 300 milioni», quasi metà dell'intero finanziamento di questa tranche. La verifica definitiva verrà fatta a marzo. È del tutto evidente che se Telt dovrà pagare quei soldi (nel senso che non li incasserà), questi verranno messi in conto all'Italia. Perché è l'Italia che sta prendendo tempo ormai da mesi nella speranza che accada un imprevisto che tolga i 5 Stelle dall'angolo in cui si sono messi con il No pregiudiziale a un'opera già iniziata e già finanziata. Ma anche la strategia dello struzzo seguita da Toninelli ha i giorni contati. Perché quando il governo, nelle prossime settimane, dovrà scegliere tra sbloccare i bandi e perdere 300 milioni, non ci sarà più analisi costi-benefici che tenga. L'ultimo tentativo di rinvio è partito lunedì not-



Lavori al cantiere della Tav a Chiomonte (Torino)

Una lettera del Mit per tentare di allungare i tempi. Ma entro il 31 marzo bisogna decidere

te da Toninelli, sollecitato dall'ala dura dei 5 Stelle torinesi. All'hotel di Parigi dove era in preparazione la riunione di Telt è arrivata una lettera del capo di gabinetto del ministero, Gino Scaccia. Il funzionario chiedeva di allungare il brodo rinviando la riunione del Cda e sostenendo di aver concordato la mossa con i funzionari del ministero dei trasporti francese. Versione non completamente vera. In ogni caso il rinvio non c'è stato e la riunione è partita regolarmente ieri mattina. Toninelli aveva chiesto, invano, il rinvio spiegando che nei prossimi giorni sarebbe in programma un nuovo incontro tra lui, la collega francese e i rappresentanti dell'Ue. L'incontro servirebbe a illustrare la relazione costi benefici della commissione Ponti. Documento che in realtà già i francesi e l'Ue hanno dichiarato di non

prendere in considerazione.

È a questo punto che, per tagliare corto, il rappresentante dell'Ue in consiglio ha letto l'elenco degli impegni che Francia e Italia si sono assunti con Bruxelles e le scadenze da rispettare. I tempi sono stretti. Per non perdere i primi 300 milioni, entro il 31 marzo Telt deve far partire i bandi di gara. E per riuscirci li deve deliberare intorno a metà marzo. Per fare più in fretta il cda di Telt non è stato chiuso ma solo sospeso in modo da riunirsi senza nuove convocazioni.

L'ennesimo rinvio sta mettendo in difficoltà i leghisti piemontesi impegnati nella campagna elettorale delle regionali. Il governatore uscente, Sergio Chiamparino (Pd), ha chiesto che «il governo fermi la gfostra elettorale sulla Tav e lasci andare avanti l'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri Tav, slittano le gare d'appalto da 2,3 miliardi

L'Unione europea avverte: «Pubblicate i bandi in tempo o taglieremo i fondi di 300 milioni»

Slittano le gare d'appalto per i due nuovi lotti da 2,3 miliardi del tunnel di base della Tav e l'Unione europea bacchetta l'Italia: «Pubblicate i bandi in tempo o i fondi caleranno di 300 milioni».

Teri il cda fiume di Telt, la società a metà tra Ferrovie dello Stato italiane e lo Stato francese che ha il compito di realizzare la Torino-Lione, ha deciso all'unanimità un breve rinvio sulla pubblicazione, mantenendo aperta la seduta per acquisire necessari approfondimenti tecnico-procedurali e per rendere poi immediatamente operative le indicazioni dei due Stati. La volontà è quella di andare incontro ai desiderata del ministro per le Infrastrutture, Danilo Toninelli, che ha chiesto, in modo informale, altro tempo per l'avvio delle gare d'appalto. E poi gli accordi internazionali danno tempo fino a marzo per

presentare le gare d'appalto, di qui la decisione di Telt, che spera in una convergenza tra Italia e Francia. A ribadire però l'urgenza dei cantieri ci ha pensato ieri, sempre in cda, il rappresentante della Commissione europea comunicando la posizione ufficiale di Inea (Innovation and Networks Executive Agency), che indica come condizione per la conferma dell'intera contribuzione di 813 milioni di euro la tempestiva pubblicazione dei bandi. In caso contrario verrà applicata una riduzione di 300 milioni. Si tratta dei fondi destinati alla sezione transfrontaliera che va da Susa-Bussoleno a Saint-Jean-de-Maurienne, finanziata al 40% proprio da Bruxelles per il 2015-2019. Il monito della Ue è chiaramente rivolto al nostro esecutivo, anche perché Parigi non pare disposta a concedere ulteriori dilazioni. Lunedì il vicepresidente

della Regione Auvergne-Rhône-Alp, Étienne Blanc, ha riferito al governatore del Piemonte Sergio Chiamparino che l'Unione europea aveva confermato la disponibilità a finanziare al 50% non solo il tunnel di base, ma anche le tratte nazionali di avvicinamento, abbassando i costi per l'Italia dal 1,7 miliardi a 850 milioni. Una fuga in avanti che non è piaciuta all'Eliseo, tanto che il ministro dei Trasporti francese, Elisabeth Borne, ha invitato la regione a «non fare confusione» sul collegamento ferroviario Lione-Torino, dopo l'annuncio di un accordo con Bruxelles su uno dei capitoli del finanziamento. Borne ha smentito formalmente che ci sia qualsiasi decisione nuova della Commissione europea sul finanziamento del 50% del progetto. La possibilità che la Ue sostenga in futuro metà dei lavori della Tav non è una no-

vità, chiariscono da Bruxelles, ma è una proposta che la Commissione ha già fatto al Consiglio Ue e al Parlamento europeo in vista dell'approvazione del prossimo bilancio pluriennale 2021-2027. E, ovviamente, è una possibilità che l'Europa può valutare solo quando le parti coinvolte decideranno di procedere con i lavori. Il ministero dei Trasporti italiano intanto continua a sostenere che i dati circolati nei giorni scorsi sulla controanalisi del professor Pierluigi Coppola, l'unico dissenziente nella commissione incaricata dell'analisi costobenefici sulla Tav, composta da membri che già in passato avevano pubblicato studi contro l'opera in questione, non rispondono al vero. Ma il professor Coppola non ha mai affermato che quelle cifre fossero false.

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera

● La Tav è una infrastruttura progettata negli anni 90. Si tratta di una linea ferroviaria internazionale di 235 km, rivolta al trasporto merci e passeggeri fra Torino e Lione

● L'Unione europea oggi chiede di pubblicare i bandi in tempo o i fondi caleranno di 300 milioni

Il consiglio

ieri cda fiume di Telt, la società delle Ferrovie dello Stato italiane e dello Stato francese

Al lavoro sul cantiere del tunnel geognostico della Maddalena a Chiomonte, in Val di Susa



Sul saldo e stralcio primo punto alle Casse

PROFESSIONISTI

Confronto preventivo tra Agenzia ed Enti sulle partite previdenziali

Federica Micardi

Cade l'automatismo del saldo e stralcio per le Casse di previdenza dei professionisti. Gli iscritti agli enti previdenziali dovranno aspettare il "nullaosta" della Cassa di riferimento per poter fruire della sanatoria introdotta dalla legge di Bilancio (la 145/2018).

È questo, in sintesi, il contenuto della risposta che l'agenzia delle Entrate-Riscossione sta inviando alle Casse interessate.

In questi giorni le Casse di previdenza interessate (che, ricordiamo, sono solo quelle che hanno affidato il recupero dei contributi ad Equitalia) stanno ricevendo una lettera

dall'Ader che, nel riconoscere la peculiarità del sistema delle Casse e la loro autonomia, si impegna a non procedere all'automatica cancellazione del debito previdenziale e a comunicare alle Casse i nominativi di chi ha fatto richiesta di stralcio.

Le Casse a gennaio avevano scritto all'Agenzia, e per conoscenza alla Corte dei conti, facendo presente che la legge 145/2018 esclude espressamente dalla sanatoria i carichi chiesti a seguito di accertamento (articolo 1, commi da 184 a 198, legge 145/2018) e per verificare se le somme previdenziali non versate dai professionisti sono state già accertate è necessario consultare la Cassa. Anche perché, spiega la Cassa biologi in una nota «la definitività dell'accertamento per i crediti contributivi previdenziali, è in re ipsa trattandosi di obblighi di pagamento di debiti certi, scaduti ed esigibili».

Al momento la lettera dell'agenzia delle Entrate-Riscossione è arri-

vata all'Enpab-biologi (due giorni fa) e alla Cassa dei commercialisti (la scorsa settimana).

Il saldo e stralcio per le Casse vale centinaia di milioni (si veda Il Sole 24 Ore del 22 gennaio) e rischia di mettere in seria difficoltà l'equilibrio degli enti perché consente di saldare il debito contributivo versando, per i meno abbienti, il 16% del dovuto. Una norma che ha due ordini di problemi: da una parte impatta negativamente sui bilanci delle Casse, dall'altra crea dei sospesi contributivi che all'atto del pensionamento potrebbero generare non pochi problemi (ogni Cassa ha regole diverse). Per le Casse è un importante riconoscimento della loro autonomia.

Quale sarà l'impatto economico di questa presa di posizione è presto per dirlo: le domande per il saldo e stralcio vanno presentate entro aprile ed entro ottobre si saprà se è stata accettata.

— RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO HUAWEI E LA SICUREZZA DELL'OCCIDENTE

LA TECNOLOGIA CINESE
E LA COMPETITIVITÀ EUROPEA

di Vittorio Colao

Il dibattito sulla tecnologia cinese e Huawei non si sta focalizzando sul vero nodo da affrontare. Tre sono i livelli spesso confusi: Huawei specificatamente, la tecnologia cinese in generale e la capacità europea di competere e proteggersi.

Innanzitutto occorre fare chiarezza su Huawei. Robert Hannigan — ex direttore di Gchq, l'agenzia britannica incaricata di sicurezza e intelligence digitale — conferma sul *Financial Times* che ad oggi non esistono evidenze che Huawei abbia deliberatamente ingegnerizzato e venduto tecnologia con «accessi di favore» per enti statali cinesi. Né sono note azioni di spionaggio o hacking avvenute specificamente su tecnologie Huawei. Da anni però il National Cyber Security Center — il braccio di Gchq che in maniera eccellente difende la cybersicurezza di aziende e pubblica amministrazione britanniche — chiede a Huawei di irrobustire la struttura del suo software e rende-

re più facile ispezionarlo. Quindi è di vulnerabilità ma non di spionaggio che parliamo, quantomeno ad oggi, e Huawei deve ovviamente eliminarla.

Diverso e più fondamentale è invece il punto della vulnerabilità futura dei nostri Paesi — altamente digitalizzati da 5G e applicazioni IoT — se adottiamo tecnologia e software prodotti in un Paese con regole e standard democratici diversi dai nostri. Tali Paesi potrebbero usare questi poteri sui produttori di tecnologia come arma geopolitica. Questo è un rischio che i leader delle aziende debbono valutare seriamente. Ed è la ragione per cui molte società di telecomunicazione hanno limitato molto l'adozione in Europa di tecnologia cinese nelle parti vitali delle infrastrutture (il cosiddetto «core», dove tutto transita), confinandola ai nodi di accesso e non alla totalità del Paese. Gli Usa hanno invece esteso questa cautela a tutto, perfino smartphone e tablet: per scelta geopolitica ma anche per protezione di interessi commerciali giudicati strategici, essendo molti produttori di

tecnologia e software basati negli Stati Uniti. Quindi il rischio vulnerabilità deve essere valutato e, se si ritiene, può essere mitigato.

Per noi europei rimane però la vera questione. Possiamo svilupparci digitalmente in maniera sicura nei prossimi anni se tutta la tecnologia chiave proviene comunque da fuori Europa? Tutto diventa software (dalle serrature delle porte, ai sistemi di mobilità, a quelli medici) e dovremmo controllare non solo i fornitori cinesi, ma anche quelli non cinesi con personale in Cina, ovvero quelli che comprano componenti in Cina. E da tutte le nazioni «non pienamente democratiche», logicamente. Non possiamo vietare tutto, ma neanche prender rischi leggermente. E vogliamo esser completamente dipendenti da valutazioni dell'alleato americano, che legittimamente privilegia i suoi interessi strategici?

Dobbiamo esser più decisi nel sostenere e sviluppare il settore tecnologico europeo, ma ci vorrà tempo e comunque dovremo per anni affidarci a tecnologie non europee, da certificare tecnica-

mente e politicamente. Una soluzione — da anni sostenuta dalle grandi aziende tecnologiche europee — sta nel creare in ogni nazione l'equivalente del complesso Gchq-Ncsc. Una nuova «forza di sicurezza» digitale, con poteri legalmente definiti al servizio di quelle tradizionali e linee guida espresse dai governi, in grado di ispezionare, certificare, investigare, e se necessario reprimere/contrattare nel mondo digitale. E soprattutto una unità gemella, al servizio di aziende e istituzioni nazionali, capace di interloquire — grazie a tecnici esperti e con dotazioni di avanguardia — per valutare opzioni tecnologiche, commerciali e di difesa sicure. Complessivamente, sarebbero necessarie alcune migliaia di giovani tecnici espertissimi e motivati in ogni Paese, collegati istituzionalmente a livello nazionale e internazionale, con la missione di garantire sicurezza e indipendenza allo sviluppo digitale delle nazioni d'Europa.

Già Ceo Vodafone, già vicepresidente European Roundtable of Industrialists

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un miliardo di alberi per il clima Così l'Australia prova a «scusarsi»

La decisione punta a evitare lo stop al carbone. «Li planteremo in trent'anni»

Ambiente

di **Monica Ricci Sargentini**

Un miliardo di alberi contro l'effetto serra. È la sfida lanciata dal governo australiano per combattere l'inesorabile cambiamento climatico che rende l'Australia sempre più arida e inquinata.

Il piano è molto ambizioso e prevede di piantare, entro il 2050, un miliardo di piante in nove diverse zone del Paese. In questo modo, secondo i dati del governo, entro il 2030 le nuove foreste sarebbero in grado di assorbire 18 milioni di tonnellate di gas serra all'anno e Canberra riuscirebbe

ad onorare l'accordo sul clima firmato a Parigi nel 2015 in cui si proponeva di contenere l'aumento medio delle temperature a 1,5 gradi sopra i livelli preindustriali.

Oggi l'Australia produce 500 milioni di tonnellate di gas serra in eccesso. L'obiettivo fissato a Parigi prevede un taglio del 26-28% entro il 2030. Ma il problema è che il Paese è fortemente dipendente dall'estrazione di carbone che rappresenta il 60% dell'energia consumata. Invece di ridurre la produzione e l'utilizzo il governo ha deciso, dunque, di compensare le emissioni di gas serra ripristinando le foreste.

Una soluzione sicuramente non in linea con il rapporto del Comitato dell'Onu per il clima, l'Ipcc, che, lo scorso ottobre, aveva chiesto alle nazioni di eliminare gradualmente tutte le centrali a carbone entro la metà del secolo e di lasciare inutilizzate la maggior parte delle riserve esistenti. Tuttavia l'Australia

che, è al quarto posto nel mondo per riserve di carbone e ne è il secondo esportatore mondiale, ha detto subito abbastanza chiaramente di non voler rinunciare a un combustibile «che assicura prezzi bassi dell'elettricità per le famiglie e le aziende».

Così, sabato scorso, il primo ministro conservatore Scott Morrison ha lanciato il suo piano ecologico, forte del fatto che il Paese vanta 147 milioni di ettari di foreste native che coprono il 17% del suo territorio: «Sono interessato a far crescere sia gli alberi che l'occupazione, è molto semplice», ha detto durante una visita a una foresta in crescita a Somerseset in Tasmania, una regione esperta nella selvicoltura, la disciplina che studia l'impianto, la coltivazione e l'utilizzazione dei boschi.

«Far crescere un miliardo di alberi è un compito immenso — ha ammesso Morrison —, abbiamo bisogno delle infrastrutture, del lavoro e delle regioni giuste per raggiungere il risultato».

Il progetto comporta un investimento di otto milioni di euro ma porterebbe a un sicuro aumento dell'occupazione nel settore forestale. Attualmente sono 52 mila gli australiani impiegati nell'industria forestale, un settore che contribuisce con 20 miliardi di euro all'anno all'economia nazionale.

L'idea del governo australiano, comunque, è supportata a livello scientifico. I test confermano che il rimboschimento può essere lo strumento più potente nella lotta contro i cambiamenti climatici. Secondo gli esperti, però, ne servirebbero un trilione per tagliare le emissioni prodotte in dieci anni.

Di recente l'Australia aveva segnato un punto a suo favore nella lotta contro l'inquinamento plastico. Grazie alla rinuncia dei sacchetti di plastica gratuiti da parte delle maggiori catene di supermercati, il loro utilizzo è stato ridotto dell'80% in soli tre mesi.

[@msargentini](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi

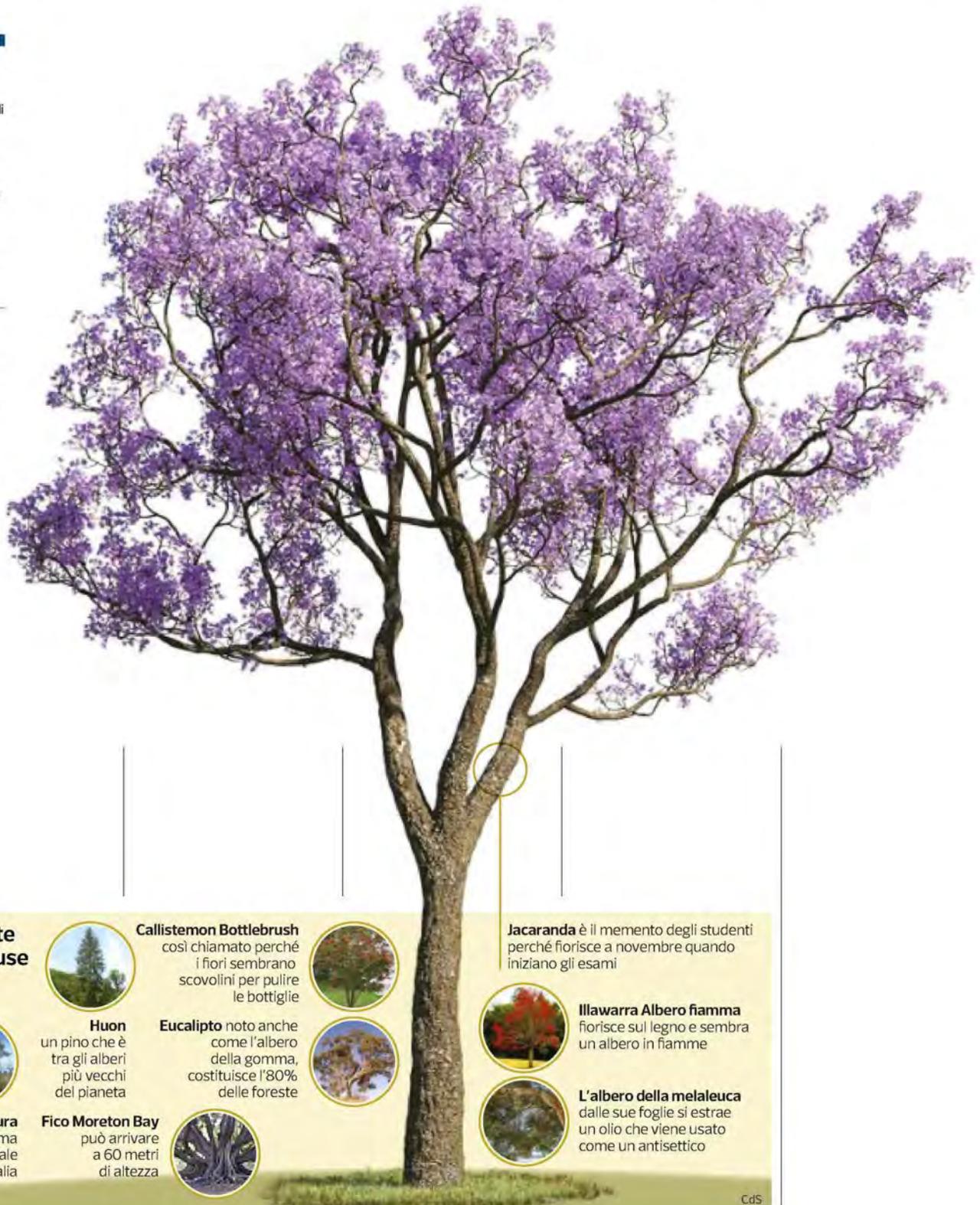
Il progetto costerà nove milioni di euro ma aumenterà gli occupati nel settore



L'accordo

● L'Australia con l'accordo di Parigi si è impegnata a ridurre le emissioni del 26-28% entro il 2030 ma continua ad utilizzare il carbone per produrre energia

● Il piano prevede di piantare un miliardo di alberi entro il 2050 in nove diverse zone



Le piante più diffuse



Callistemon Bottlebrush
così chiamato perché i fiori sembrano scovolini per pulire le bottiglie



Huon
un pino che è tra gli alberi più vecchi del pianeta

Eucalipto noto anche come l'albero della gomma, costituisce l'80% delle foreste



Jacaranda è il memento degli studenti perché fiorisce a novembre quando iniziano gli esami

Illawarra Albero fiamma
fiorisce sul legno e sembra un albero in fiamme



L'albero della melaleuca
dalle sue foglie si estrae un olio che viene usato come un antisettico



Acacia aneura
è l'emblema floreale dell'Australia

Fico Moreton Bay
può arrivare a 60 metri di altezza



CdS

Enpapi, arrestati presidente e dg

Arrestati i vertici Enpapi. Nella giornata di ieri, i militari del nucleo speciale di polizia valutaria hanno eseguito cinque provvedimenti di custodia cautelare; tra gli arrestati, oltre a un avvocato, un imprenditore ed un commercialista, ci sono il presidente dell'Ente di previdenza Mario Schiavon e il direttore generale Marco Bernardini. Secondo l'accusa, i vertici avrebbero incassato delle tangenti per rilasciare incarichi di consulenza ai presunti corruttori; incarichi che avrebbero fruttato compensi professionali per circa 50 milioni di euro nel 2012. «Desideriamo assicurare gli iscritti all'Enpapi che l'Ente continua ad essere pienamente operativo, svolgendo ogni attività in base alle esigenze degli associati. Attendiamo con fiducia che la magistratura faccia il suo corso, auspicando che l'esito del lavoro di indagine possa accertare l'estraneità dei fatti oggi contestati ai vertici dell'Ente» è il commento della vicepresidente Giovanna Bertoglio.



Con la blockchain protette le idee di creativi e freelance

PROPRIETÀ INTELLETTUALI

CreativitySafe lancia servizio di certificazione sicura basato su Bitcoin

Pierangelo Soldavini

Se Leonardo avesse avuto a disposizione la blockchain avrebbe senz'altro impedito che qualche suo contemporaneo copiasse l'Ultima Cena. Certo non avrebbe comunque potuto evitare che Warhol o Basquiat trasformassero a loro piacimento la Gioconda in un'icona dell'era dell'arte riproducibile. In effetti sarebbe passato un po' troppo tempo. In effetti la potenzialità che il digitale oggi offre di replicare all'infinito immagini, testi, musica e qualsiasi altra opera dell'ingegno si scontra con l'esigenza di tutelare la proprietà intellettuale, quella degli artisti, ma anche di decine di migliaia di freelance e creativi che ogni giorno rischiano di vedersi sottrarre idee e progetti senza colpo ferire. Si tratta di una massa di due milioni di persone in Europa, circa 230mila in Italia.

Proprio dalla necessità di tutelare i creativi è nata l'idea di CreativitySafe, startup italiana che mette la tecnologia blockchain, quella di Bitcoin, al servizio della tutela della proprietà intellettuale sfruttandone le caratteristiche fondamentali, di inviolabilità dei dati, di decentralizzazione del sistema e di economicità. Chiunque può registrarsi al servizio e caricare il proprio file che verrà trasferito nella blockchain di bitcoin, tramite Opentimestamp, dove diventerà un hash alfanumerico inserito nei blocchi della "catena dei blocchi" che lo rende accessibile

solo a chi ha i codici necessari. La registrazione certifica quindi una validazione temporale che potrà essere utilizzata di fronte a eventuali contestazioni sulla paternità dell'idea.

«Oggi sia il legislatore europeo che, più recentemente, quello italiano con il decreto Semplificazioni, si sono dimostrati sensibili al problema e hanno riconosciuto valore legale alla blockchain. Ma in ogni caso la sola certificazione ha di per sé un forte potere di deterrenza», spiega Matteo Bormetti, *chief marketing officer* e cofondatore di CreativitySafe insieme a Marcello Esposito e Mas-



TUTELA DELLA CREATIVITÀ

Matteo Bormetti, chief marketing officer di CreativitySafe

simo Maggiore. La "notarizzazione" via blockchain - disponibile sulla base di tre piani tariffari, dai 7 euro per tre registrazioni ai 37 mensili per 50 operazioni - permette di registrare l'intero processo creativo nella sua evoluzione, dall'idea iniziale alle progressive trasformazioni. Se il mondo pubblicitario è il target privilegiato, il pubblico si amplia all'intero comparto dei freelance. «Accanto al servizio di certificazione», conclude Bormetti - offriamo una strategia completa di difesa della proprietà intellettuale, a partire dalle informazioni che bisogna inserire nella dichiarazione iniziale: è un servizio fatto da creativi per creativi. E il progetto non esclude di puntare a una piattaforma più completa di gestione e di scambio di proprietà intellettuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

La fabbrica Brescia adotta studenti e li trasforma in super tecnici 4.0



Il progetto. Nell'acceleratore di competenze ideato da Gianfausto Ferrari, l'azienda paga il costo dei master agli studenti. Dopo un anno diventano addetti formati per lavorare sui macchinari di industria 4.0

Alle porte di Brescia, su iniziativa dell'imprenditore Gianfausto Ferrari, nasce una struttura dotata delle migliori tecnologie per formare «in laboratorio» tecnici già pronti a lavorare su macchinari 4.0 appena pochi mesi dopo essere usciti dall'istituto tecnico. **Meneghello** - a pag. 30

La «fabbrica Brescia» adotta studenti

Matteo Meneghello

Dal nostro inviato

BRESCIA

Trentacinque anni fa, chiacchierando con colleghi imprenditori, si scopri a dire «odio i computer, non li userei mai», salvo poi rendersi conto, sentendo il suono delle sue parole, che un computer in realtà non sapeva neppure cosa fosse. Dal per Gianfausto Ferrari, imprenditore e innovatore, è iniziata una epifania, si è aperto un mondo che 35 anni dopo, passando per iniziative come Onion, Superpartes, Talent Garden, non ha smesso di rivelare tesori. L'ultimo progetto riguarda la formazione: dopo avere avviato con successo un master in competenze digitali, Ferrari ora rilancia con un nuovo percorso mirato a colmare il gap innescato dalla rivoluzione 4.0 all'interno delle fabbriche. Le aziende italiane, lo ha sottolineato Confindustria nell'ultima edizione di Orientagiovani, cercano oggi quasi 200mila super-tecnici (più di un terzo nella meccanica), di cui uno su tre è di difficile reperimento.

Ferrari si prepara in queste settimane ad allestire alle porte di Brescia un capannone dotato delle migliori tecnologie per formare «in laboratorio» tecnici già pronti a lavorare sulle macchine di ultima generazione appena pochi mesi dopo essere usciti dall'istituto tecnico. Il percorso di Gianfausto Ferrari è nato e si è sviluppato a Brescia, provincia manifatturiera per vocazione e inevitabil-

mente condizionata nel suo sviluppo nei servizi digitali dalla vicinanza con Milano. Nonostante i tempi del pionierismo siano ormai lontani, Ferrari non ha però dubbi nell'affermare che «per chi vuole stare alla frontiera c'è un mondo di tecnologia tutto da esplorare» e la formazione è una di queste frontiere.

Da qualche anno Ferrari ha puntato con il progetto Digital Universitas, tutto sulla necessità di fare in modo che la forza lavoro, e quindi le imprese, possano essere dotate delle competenze idonee a potere governare adeguatamente la nuova dimensione digitale innescata dalla rivoluzione di Industria 4.0. «Il progetto è stato accolto bene dalle imprese bresciane - spiega -, siamo già arrivati alla terza edizione coinvolgendo il meglio della nostra economia, che si è impegnata a sovvenzionare interamente i costi di un percorso di master di sei mesi per 25 persone. La formula è semplice. Le imprese adottano i ragazzi, che grazie al master ottengono uno stage in azienda di sei mesi. Nel 90% dei casi vengono assunti prima della scadenza, per la maggior parte con contratti a tempo indeterminato. La nostra missione - prosegue Ferrari - è accompagnare adeguatamente la digital transformation dell'impresa manifatturiera». Per accedere al master, gratuito, è sufficiente iscriversi online e superare un test psico-attitudinale e un colloquio. «Cerchiamo gente preparata ma soprattutto motivata - spiega Ferrari -, per questo motivo le lezioni del master iniziano il 20 luglio, e agosto si studia. Se qualcuno preferisce andare al mare,

peggio per lui».

Accanto a questo percorso, Ferrari si prepara a varare un master in mecatronica, nato dalla necessità di colmare un altro gap della catena formativa. «Con gli investimenti in 4.0 oggi la maggior parte delle aziende bresciane è dotata di macchine all'avanguardia - spiega Ferrari -, ma i ragazzi neoassunti non sono in grado di governarle, nei laboratori degli istituti tecnici hanno ancora i torni con la manovella, e così servono anni per formarli adeguatamente in fabbrica. Noi proponiamo un percorso full immersion di 12 mesi, con le macchine più aggiornate e lezioni tenute da super-tecnici selezionati». Ferrari sta terminando in questi giorni le ricerche per un capannone, idoneo ad essere attrezzato come una moderna officina meccanica 4.0, con la collaborazione dell'azienda bergamasca Gmv. L'approccio è identico a quello del master in digital transformation: l'azienda «adotta» lo studente sosten-

endo il costo del corso e dopo un anno ottiene un lavoratore formato. «L'ambizione è colmare le necessità del mercato bresciano - spiega Ferrari -, ma mi devo limitare a fare quello che è nelle mie possibilità: ogni anno posso soddisfare trenta aziende, ogni anno creerò trenta nuovi tecnici in grado di usare questi impianti». Prosegue intanto l'esperienza di Superpartes, il campus per start up nel cui capitale Ferrari è riuscito a coinvolgere anche partner come Mittel, gruppo Streparava o l'imprenditore Marco Bonometti. «Abbiamo in portafoglio sette startup attive - spiega Ferrari - con 2,5 milioni di fatturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE MANIFATTURIERE ALLA RICERCA DI 193MILA LAVORATORI DA QUI AL 2021

68mila

Meccanica

Il fabbisogno è di 68mila lavoratori, tra i più richiesti i tecnici in campo ingegneristico

30mila

Alimentare

Tra i lavoratori più ricercati ci sono gli addetti alla lavorazione del prodotto alimentare

45mila

Ict

I più richiesti dell'Ict sono gli analisti programmatori e gli sviluppatori di software e app

21mila

Tessile-abbigliamento

Tra le figure più ricercate ci sono i modellisti di capi di abbigliamento

29mila

Chimica e legno

Nella chimica si cercano 18mila addetti (analisti e tecnici), nel legno arredo 11mila (attrezzisti e tecnici)

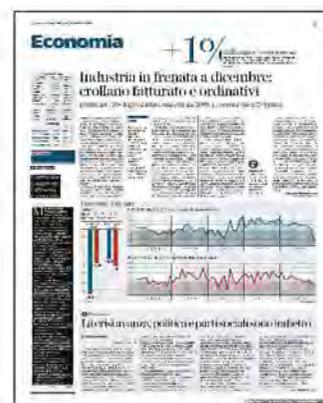


La Lente

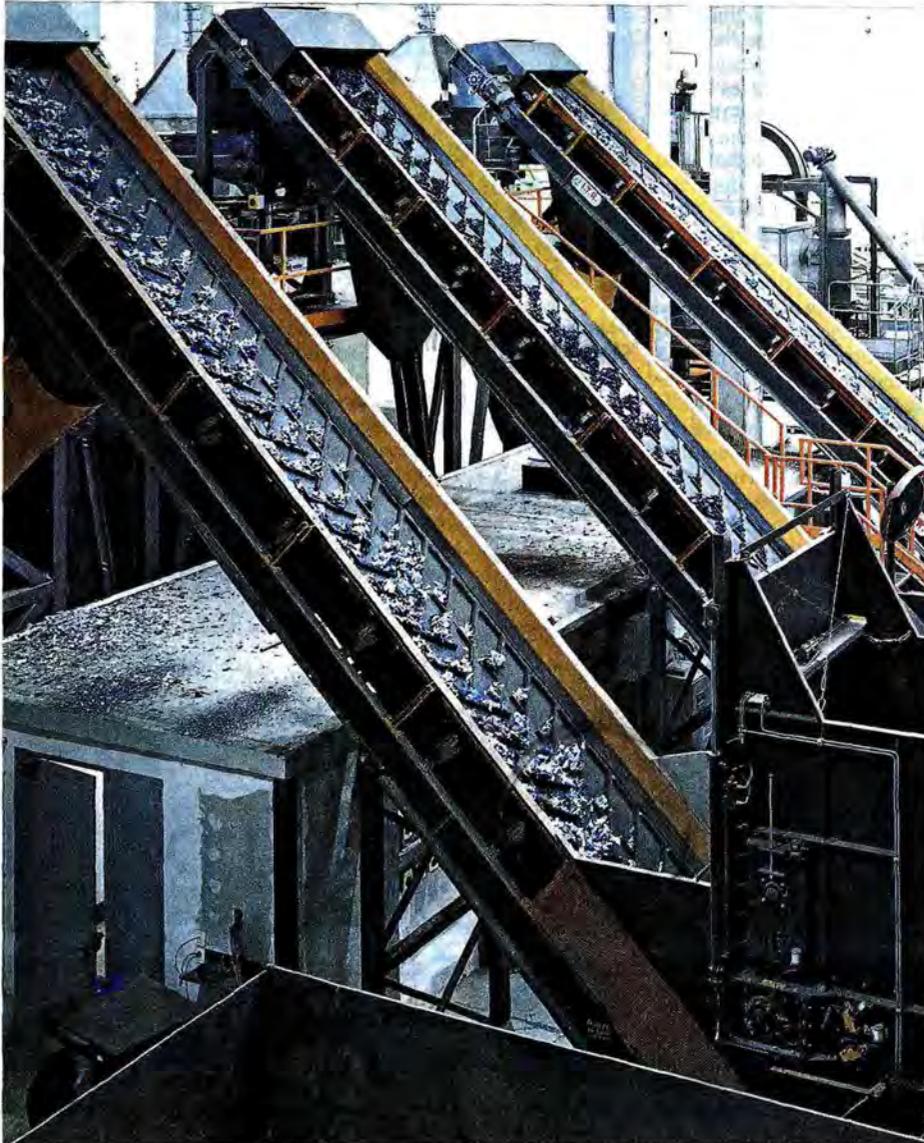
di Rita Querzè

Università e impresa: l'alleanza è vincente

Multinazionali brutte e cattive? Non è detto. Ci sono quelle che traslocano e lasciano sguarniti siti produttivi. Ma, per fortuna, ci sono anche quelle che investono nel nostro Paese. A queste bisognerebbe dare nuovi motivi per restare e svilupparsi. Questo veniva da pensare ieri, a Piacenza, assistendo alla consegna di 38 attestati di frequenza ad altrettanti ragazzi che hanno seguito il corso universitario «Macchine utensili» riservato agli studenti del terzo anno di Ingegneria meccanica. Un risultato frutto di una collaborazione tra Siemens e il Politecnico di Milano, sede di Piacenza. Non a caso a consegnare i diplomi c'erano il rettore del Politecnico, Ferruccio Resta, e Giuliano Busetto, alla guida le divisioni industriali Siemens Italia. I 38 giovani (purtroppo tra loro una sola donna) hanno assistito a lezioni sul campo nel centro Siemens di Piacenza attrezzato con macchine e tecnologie all'avanguardia. Da notare: la multinazionale non ha investito solo nel proprio centro, due milioni in tre anni sono stati mobilitati per i centri di competenza che nasceranno a Milano, Torino e Bologna nell'ambito del programma Impresa 4.0 varato dal precedente governo. Ultimo ma più importante, si diceva, i posti di lavoro. Una sessantina al momento le posizioni aperte in Italia. E soltanto nelle due divisioni industriali.



ECONOMIA CIRCOLARE



Tecnologie per l'ambiente. Uno scorcio dell'impianto di Bedizzole (Brescia) per selezionare e rigenerare la plastica

Maire Tecnimont ricicla la plastica

SOSTENIBILITÀ

La Maire Tecnimont punta sull'economia verde e investe con un impianto per riciclare la plastica, una delle frontiere più avanzate della tecnologia sviluppata dalle imprese italiane.

Nel progetto corre anche Intesa SanPaolo.

Nel frattempo 11 organizzazioni, tra le quali la Confindustria, si alleano con una Carta per l'economia circolare.

— Servizi a pagina 8



Maire Tecnimont entra nel green con la plastica da rigenerare

AMBIENTE

A Bedizzole (Brescia) il nuovo impianto con tecnologie innovative

MyReplast ha una efficienza di riciclo al 95% per 40mila tonnellate all'anno

Jacopo Giliberto

L'ecologia dei fatti si contrappone all'ecologia delle parole al vento. La società di ingegneria Maire Tecnimont, quotata in Borsa, ha investito per sviluppare una tecnologia di riciclo delle materie plastiche in un impianto a Bedizzole (Brescia).

L'impianto fa parte del programma verde della società milanese e viene in soccorso all'emergenza italiana del settore del riciclo che, paralizzato da incertezze normative e da una domanda modesta, si sta intasando di plastica e altri materiali che non trovano la via della rigenerazione.

Così, senza destinazione, la plastica raccolta con senso civico e impegno da imprese e cittadini riem-

pie gli stabilimenti di riciclo oppure viene accumulata irregolarmente in capannoni abbandonati, dove spesso finisce alle fiamme.

È di ieri la nuova scoperta condotta dai carabinieri del Noe a Tortona di oltre 3mila tonnellate di spazzatura plastica accatastate in un'azienda di rigenerazione.

L'investimento della Maire Tecnimont nel Bresciano fa parte del progetto di Green Acceleration annunciato in novembre dal presidente Fabrizio Di Amato: il gruppo Maire Tecnimont attraverso la controllata NextChem entra nell'innovazione verde «con tre pilastri: l'economia circolare — spiega l'amministratore delegato Pierroberto Folgiero — il Greening the Brown, cioè mitigare le ricadute ambientali della trasformazione di petrolio e gas, e il Green-Green, ovvero sviluppare additivi o sostituti del petrolio per carburanti o plastiche da fonti rinnovabili».

Il primo passo verso questo progetto, avviato con Intesa SanPaolo, riguarda l'investimento in un impianto a Bedizzole (Brescia), basato sulla tecnologia MyReplast, con efficienza di riciclo al 95%, che a regime produrrà 40mila tonnellate all'anno di plastiche da rigenerare, tra i più grandi in Europa.

L'impianto rileva una precedente attività di rigenerazione delle materie plastiche, sviluppandole secondo le messe a punto degli ingegneri della Maire Tecnimont.

Da decenni l'Italia insegna al mondo la rigenerazione della plastica anche dal punto di vista tecnologico. Linee di selezione come quelle della bergamasca Montello guidata da Roberto Sancinelli, dell'Aza a Cavaglià (Biella) o della Sri Erreplast del gruppo campano D&D, o le tecnologie della Castalia per bloccare e ricuperare le plastiche dai fiumi e dai mare, sono di scuola nel mondo e perfino i tedeschi della Tomra, leader dei macchinari per la selezione automatica dei rifiuti plastici, sono dovuti venire in Italia per imparare a usare i lettori ottici e l'aria compressa al posto delle mani guantate degli operatori alla selezione.

«Un altro piccolo ma importante segnale che sia da stimolo per molte realtà a trovare soluzioni alternative alla plastica monouso». Così ieri il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha annunciato il nuovo regolamento per i patrocini del ministero: d'ora in poi saranno patrocinati dal ministero solamente i progetti "plastic free".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABRIZIO DI AMATO
Presidente
Gruppo
Maire
Tecnimont



PIERROBERTO FOLGIERO
Amministratore
delegato
Gruppo
Maire Tecnimont



Riciclo A regime l'impianto di Bedizzole produrrà 40mila tonnellate all'anno di plastiche, sarà tra i più grandi in Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La startup Neutrino acquisita dal colosso delle criptovalute

MONETE VIRTUALI

La società milanese ha creato uno strumento antiriciclaggio per bitcoin

Francesca Milano

MILANO

Criptovalute poco tracciabili? Non più da quando una innovativa startup italiana chiamata Neutrino ha creato una delle migliori piattaforme per l'analisi, l'indagine e l'identificazione di transazioni illegali sulle blockchain. Se ne sono accorti anche gli americani del colosso Coinbase Inc., che ha appena acquisito la società italiana nata nel 2016 e rapidamente cresciuta.

Quella di Neutrino è una storia che racconta come - anche in Italia, lontano dalla Silicon Valley - si possa creare tecnologia d'avanguardia.

La società conta 3 soci fondatori e 6 dipendenti, e nel 2017 (un anno dopo la sua nascita) aveva ottenuto il finanziamento del fondo 360 Capital Partners, che ha puntato sulla startup e sulla sua idea: realizzare piattaforme che permettessero di tracciare le transazioni di criptovalute. Uno strumento di antiriciclaggio 2.0, in pratica, che è stato utilizzato da diversi clienti, facendo rapidamente crescere la società.

Dal quartier generale della startup - che si trova nel coworking di via Copernico, a Milano - Giancarlo Russo, 37 anni, co-fondatore e Ceo di Neutrino commenta l'operazione: «Questa acquisizione è un'importante pietra miliare per l'innovazione italiana e un riconoscimento per il grande lavoro svolto insieme ai soci Alberto Ornaghi e Marco Valleri».

Sono stati loro tre i primi a credere che il mondo dei bitcoin e delle altre monete virtuali avesse bisogno di maggiore sicurezza e tracciabilità, isolando gli abusi e i fenomeni illeciti, per

poter essere adottato in maniera massiva per crescere.

L'acquisizione rappresenta la "exit" più importante nel campo della sicurezza informatica italiana degli ultimi 10 anni e la prima nello settore della crittografia valutaria.

Dall'ufficio in affitto nello spazio di coworking milanese al "salto" dentro una grande realtà internazionale come quella di Coinbase il passo è stato breve, ma dietro nasconde un grande lavoro. «Siamo stati in grado di accelerare le nostre operazioni di crescita e lo sviluppo di asset tecnologici - racconta Russo - grazie al lavoro e al team che ci ha seguito nella nostra vision e anche grazie ai nostri investitori, 360 Capital Partners che hanno sostenuto la crescita di Neutri-



TRACCIARE LE CRIPTOVALUTE

Giancarlo Russo, 37 anni, Ceo di Neutrino, la startup comprata da Coinbase

no fin dall'inizio, quando la nostra era solo un'idea e non ancora un prodotto».

La "scommessa" del fondo 360 Capital Partners può dirsi vinta: «Il fatto di avere aziende hi-tech di punta a livello internazionale che acquisiscono startup italiane è la prova delle potenzialità del panorama tecnologico italiano», spiega Cesare Maifredi, general partner di 360 Capital Partners. L'operazione di Neutrino dimostra però che «l'ecosistema delle startup italiane ha bisogno di più capitali per poter competere con gli altri Paesi» sottolinea Maifredi che si dice «orgoglioso di aver raggiunto questo risultato spettacolare che rappresenta un ritorno eccezionale per il fondo in meno di due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTONOMIA

Biologi senza pace contributiva

DI SIMONA D'ALESSIO

Niente «pace contributiva» per i biologi liberi professionisti: l'Agenzia delle entrate-Riscossione fa sapere all'Enpab (Ente previdenziale di categoria) che «si atterrà alle indicazioni ricevute» dalla stessa Cassa, che contestava l'applicazione del «saldo

e stralcio» disciplinato dalla legge 145/2018 (la manovra economica per il 2019). Un invito, quello rivolto all'agente della riscossione, basato, fa sapere l'Ente, in primis sulla «posizione di autonomia riconosciuta dal Legislatore alla Cassa, in funzione della propria natura giuridica di diritto privato» e, poi, perché «la definitività dell'accertamento per i crediti contributivi previdenziali, è in «re ipsa» trattandosi di obblighi di pagamento di debiti certi, scaduti ed esigibili»; e ciò perché, si legge, «la certezza e l'attualità del debito contributivo/previdenziale sono la naturale conseguenza del loro calcolo e

della loro determinazione». Riconosciute come «fondate» le motivazioni, dunque, l'organismo di riscossione ha replicato che vi si atterrà. Un risultato, per l'Ente dei biologi e per l'intera galassia della previdenza privata, di non poco conto, che segue la mossa dell'Adepp (l'Associazione che ne raggruppa 20) di diffidare le società di riscossione dall'accettare domande di professionisti interessati al «saldo e stralcio», e l'invio a stretto giro della lettera ai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia nelle quale le Casse annunciavano di riservarsi di tutelare gli interessi

propri e degli iscritti «in ogni sede istituzionale e giudiziaria competente, anche in considerazione dei rilevati profili di incostituzionalità» della norma (si veda *ItaliaOggi* del 5 febbraio 2019). L'applicazione della misura sull'estinzione dei debiti risultanti dai singoli carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, «potrebbe compromettere i nostri bilanci, e va contro la nostra autonomia», dichiara la presidente dell'Enpab Tiziana Stallone, quantificando l'impatto del «saldo e stralcio» sul proprio Ente in «circa 7 milioni di euro».



Una nuova polizza per i periti industriali

Il Consiglio nazionale dei periti industriali in collaborazione con il broker assicurativo Marsh Spa ha definito con l'assicuratore Aig Europe Sa un accordo quadro per una polizza Rc professionale e tutela legale che «risulta coerente con le specificità delle attività professionali degli iscritti», come si legge sul sito del Cnpi. La piattaforma informatica del broker consenti-

rà agli iscritti di compilare un preventivo gratuito ed eventualmente acquistare la polizza Rc professionale e tutela legale. Tra le principali caratteristiche della polizza il costo (250 euro con fatturato 0/15.000 e massimale 250 mila euro); l'ampiezza della garanzia, che arriva a coprire tutti i rischi derivanti dall'attività; la retroattività illimitata e la responsabilità in solido.



IL MANIFESTO DI 18 PROFESSORI

NON SI PUÒ RIFONDARE LA POLITICA DEI TRASPORTI SU UN'ANALISI SBAGLIATA

Un gruppo di esperti Mit presieduto dal prof. Ponti sul collegamento ferroviario Torino-Lione e, prima, sul Terzo valico dei Giovi ha consentito di constatare - alla totalità degli esperti intervenuti in argomento - i molti errori (costi indebitamente imputati all'opera) e omissioni (benefici non considerati o stimati in modo almeno discutibile) della metodologia applicata. Si tratta di errori e omissioni che rendono del tutto arbitrarie le conclusioni negative raggiunte.

Rafforza queste convinzioni la preoccupante Relazione tecnico-giuridica dell'Avv. Pucciarello che accompagna l'analisi costi benefici della Torino-Lione e che a nostro avviso avrebbe dovuto essere tenuta in conto anche nelle valutazioni della Benefici-Costi, in quanto le valutazioni giuridiche evidenziano i possibili costi della non realizzazione del progetto. Alcuni di questi sono certi (penali e ripristino dei territori su cui si svolgono i lavori in corso), altri probabili e riguardano non solo la restituzione o la rinuncia ai contributi Ue, ma anche i potenziali danni che i paesi europei potrebbero imputare all'Italia per la soluzione di continuità di un corridoio della rete TEN-T, deliberato dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo (col voto favorevole dell'Italia) con un Regolamento europeo, cioè con fonte giuridica non derogabile neanche dal Parlamento italiano con sua legge.

Entrando nel merito della valutazione delle scelte metodologiche e dei sistemi di calcolo dell'analisi, riteniamo richiamare solo alcune questioni che abbiamo ritrovato anche nella nota del prof. Pierluigi Coppola, componente del gruppo di esperti presieduto dal prof. Ponti,

ma che non ha sottoscritto i risultati dello studio sulla Torino-Lione.

Ci teniamo a premettere che le preoccupazioni e le osservazioni del prof. Coppola costituiscono tutt'altro che un giudizio individuale culturalmente isolato. Esse sintetizzano invece una posizione consolidata nelle discipline dell'economia e dell'ingegneria dei trasporti e riprese sia nelle Linee guida Ue e dello stesso Ministero dei Trasporti (del 2017) sia nelle esperienze internazionali di studi di fattibilità.

Le questioni centrali, sempre valutate quando si affronta quello che in campo internazionale è definito un "megaproject", e invece del tutto trascurate o valutate arbitrariamente nello studio redatto, sono in particolare le seguenti:

1. Lo scenario di riferimento è senza dubbio quello europeo (si sta valutando un elemento di un corridoio strategico della rete TEN-T) e, di conseguenza, se gli effetti del progetto sono in primo luogo quelli riferibili al campo nazionale (omissis) questi sono di fatto estesi a tutti i paesi connessi alla rete TEN-T dal progetto in valutazione (nel caso della Torino-Lione: Ungheria, Slovenia, Francia, Spagna e Portogallo)..omissis...

Il sistema delle infrastrutture strategiche italiane da adeguare è già stato individuato nel sottosistema italiano della rete TEN-T (archi e nodi dei quattro core corridors, Mediterraneo, Reno-Alpi, Scandinavo-Mediterraneo, Adriatico-Baltico) il cui adeguamento ha valore strategico (in quanto definito tale perché finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di lungo periodo (2030-2050) della economia e della società europea ed italiana recepiti dai regolamenti europei 1315/2013 e 1316/2013 (omissis).

Una corretta analisi di un progetto strategico dovrebbe pertanto determinare in quale modo lo stesso realizza l'adeguamento tecnologico, lo spostamento modale, l'al-

largamento del mercato interno europeo. Sono questi i riferimenti utili a valutare prima di tutto l'adeguatezza degli strumenti metodologici applicati. L'analisi costi benefici impiegata dal gruppo Ponti non è in grado di misurare questi benefici. L'analisi benefici costi di un singolo elemento all'interno di un sistema di collegamenti che rispondono nel loro complesso ad obiettivi strategici sarebbe comunque uno strumento improprio per prendere decisioni, anche se tale analisi fosse condotta in modo corretto.

La rilevanza della scelta europea e nazionale è ancora più rilevante nel contesto degli andamenti dell'economia italiana che dall'inizio della crisi economica ad oggi ha visto crescere il ruolo dell'export dal 20 al 31 per cento del PIL e che vede nel continente europeo il principale mercato di sbocco del nostro export. Il trasporto delle merci e dei viaggiatori attraverso l'arco alpino

e i vincoli di capacità di molti di questi collegamenti stradali rendono ancora necessario l'affiancamento di un sistema ferroviario con caratteristiche tecnologiche europee (lunghezza, sagoma e velocità commerciale) anche prescindendo dalle considerazioni sulle emissioni di gas

clima alteranti, ma tenendo invece in conto il carico del trasporto su gomma in un ambiente delicato come quello alpino.

2. La valutazione dei mancati introiti dello Stato e delle concessionarie di autostrade.

La questione controversa su cui si sta concentrando l'attenzione pubblica, perché di facile comprensione, riguarda la considerazione tra i costi del progetto dei mancati introiti (Stato e Autostrade) per la

diversione dei flussi dalla strada alla ferrovia.

Una scelta di politica di trasporto che non spetta di certo ad un gruppo di consulenti del MIT e che qualora venisse accolta metterebbe in discussione l'intera politica nazionale ed europea dei trasporti. Se si immaginasse di considerare "costo del progetto" la perdita di ricavi (dello Stato e dei concessionari) si metterebbe in discussione tutta la politica ambientale per la riduzione delle emissioni ed anche lo sviluppo dei veicoli stradali a trazione elettrica, i sistemi condivisi, lo sviluppo dei percorsi ciclo pedonali e così via.

Ma restando all'analisi costi-benefici della Torino-Lione la forzatura del gruppo Ponti risulta evidente non appena si sottolinei che l'analisi Benefici Costi non viene redatta per lo "Stato" e tutti i "Produttori" ma per la collettività in accordo alle linee Guida della UE e del MIT.

Se l'analisi è effettuata per la "collettività" tutti i trasferimenti interni si annullano perché non rappresentano consumi di risorse collettive e quindi accise, iva, tasse e minori ricavi autostradali non vanno considerati.

—**Giulio Erberto Cantarella**
 (Università di Salerno)

Agostino Cappelli (Iuav Venezia)

Ennio Cascetta (Federico II Napoli)

Paolo Costa (Cà Foscari Venezia)

Maurizio Crispino

(Politecnico Milano)

Alessandro Delpiano (Univ. Bologna)

Angela Di Febraro (Univ. Genova)

Guido Gentile (La Sapienza di Roma)

Maria Eugenia López Lambas

(Politécnica de Madrid)

Edoardo Marcucci (Università Roma 3)

Giulio Maternini (Univ. Brescia)

Raffaele Mauro (Univ. Trento)

Agostino Nuzzolo (Roma 2)

Marco Percoco (Bocconi Milano)

Stefano Ricci (La Sapienza Roma)

Francesco Russo

(Univ. Reggio Calabria)

Lanfranco Senn (Bocconi Milano)

Roberto Zucchetti (Bocconi Milano)

**Il lavoro di Ponti
 ha errori
 e omissioni
 La scelta
 sulle accise mette
 in discussione
 anni di politica
 ambientale**